

Prefazione

Prof. Franco Lista

Sulla funzione pedagogica dell'Arte continuiamo ad interrogarci come se gli innumerevoli studi e ricerche in proposito, non avessero portato ad acquisizioni, se non definitive, almeno attendibili.

Ciò spiega perché noi siamo sempre più pronti a cogliere le diverse e molteplici sollecitazioni, le varie e complesse ragioni offerte dall'insopprimibile rapporto tra vita e arte.

E dunque ha ampio fondamento la concezione antropologicamente suffragata, di George Kubler che riflette e valuta "la produzione artistica quale paradigma dell'attività umana" (H. Belting).

E' anche vero però, che questa recente concezione ha tante illustri anticipazioni, se pure intuitive come, ad esempio, quella di Corrado Ricci che agli inizi del secolo scorso guardava all'espressione artistica infantile con lo stesso profondo e penetrante interesse critico con il quale indagava graffiti preistorici o basso rilievi protoromanici.

A maggior ragione una attenta pedagogia dell'integrazione deve attribuire un particolare significato alla funzione espressiva e comunicativa dell'attività artistica degli allievi, se è vero – come scriveva Giulio Carlo Argan – "che l'Arte è il principio attivo di ogni possibile educazione".

Questo mi sembra in buona sostanza lo stimolo principale che ha sostenuto la decennale attività di insegnamento, svolta all'integrazione degli allievi in situazione di svantaggio, che ancora Aurora Carluccio riassume nel termine reinvenzione che dà il titolo al presente libro.

Le problematiche che sottostanno al lavoro didattico dell'autrice spiegano la complessa realtà con la quale entriamo in contatto nel processo di crescita e di integrazione dell'alunno Metodologicamente qui si offre uno spaccato di ricerca e di sperimentazione alla comprensione dell'aspetto più qualificante del docente specializzato: la sua pianificazione didattica che cerca di trovare in modo creativo, scelte e soluzioni possibili e innovative senza improvvisazioni, ma tenendo ben presente il particolare modello pedagogico dell'integrazione. Tale modello può essere bene espresso dalle efficaci parole di Canevaro quando sostiene che "l'integrazione è dunque un cambiamento ed un'adattamento reciproco, un processo aperto e correlato con il riconoscimento e l'assunzione delle identità e delle conoscenze incorporate.

Aurora Carluccio in un suggestivo percorso che per la sua natura è tutt'altro che compiuto propone notevoli spunti nel processo indicato da Canevaro, utilizzando le forme comunicative legate al segno e al colore.

Molto interessante è il ricorso alle immagini di grandi capolavori, cioè di quelle opere di forte significato emotivo sulle quali gli allievi hanno lavorato cogliendone il sistema dei segni e dei cromatismi con una intenzione fortemente interpretativa. I risultati che la Carluccio definisce "sintesi strutturali immagazzinate nell'inconscio" pongono il nodo cruciale della relazione tra espressione e linguaggio. Gli allievi giungono ad una espressività per così dire di secondo grado, variando e declinando quella originaria dell'autore, attraverso l'uso dei propri linguaggi.

In questo scarto tra due espressività, non badando ovviamente alle differenze di valore, né all'avvicinamento o all'allontanamento dal linguaggio dell'artista scelto, si possono cogliere elementi significativi della individualità e del mondo dell'alunno diversamente abile.

E', forse, il far ripercorrere l'esperienza di un artista, la costruzione della sua opera, il tratto più significativo dell'attività didattica.

“Nel momento della creazione scriveva Ernst Kris l’artista è soggetto ad una regressione dell’io che ,però è parziale e temporanea e controllata dell’ io stesso “ L’allievo nel rifare l’ opera smontandola e rimontandola liberamente, fiancheggia l’itinerario dell’ artista, la sua intensità, i suoi modi espressivi, le sue componenti affettive, la sua energia psichica. In qualche modo l’allievo segue il processo regressivo dell’artista, e intuitivamente percepisce come la carica affettiva possa trapassare in un contenuto immaginativo, servendosi del linguaggio artistico.

Su questa percezione scopre che “ può passare da un contenuto immaginativo all’altro” (Pagnin – Vergine), che può dare all’opera una sua personale versione, compiendo così sia un esercizio di pensiero creativo che di pratica artistica.

Sarebbe davvero difficile in questa prefazione rappresentare i confini, non facilmente precisabili del campo di ricerca all’interno del quale la Carluccio ha svolto il suo lavoro e le sue osservazioni, così come sarebbe arduo ricapitolare l’insieme delle conseguenti azioni di sostegno didattico rivolte agli alunni in situazioni di difficoltà.

Piu’ agevole, invece, risulta la verifica dei risultati di tali azioni che, sotto il profilo del raggiungimento di alcuni livelli di integrazione mette in evidenza reazioni affettive, sbocchi comunicativi, corrispondenze relazionali; tutte cose stimolate dalle possibilità creatrici dei linguaggi non verbali. Si sa che i linguaggi non verbali riescono a dar vita ad esiti aventi forma tangibile, affidati alla concretezza della materia, e dunque piu’ accessibili.

Aurora Carluccio, ben consapevole di tutto ciò muovendosi in tale direzione, si è fatta promotrice di una apprezzabile attività con contenuti e metodi che costituiscono un originale ed interessante approfondimento e interpretazione di quelli istituzionalizzati, come da altra parte poi dimostra con tono scorrevole nel suo scritto.

Il senso formativo di questa esperienza mi pare possa essere tutto racchiuso nel termine reinventazione quale attività legata all’ampio tema dell’integrazione: una ricerca, anche se interlocutoria e naturalmente aperta ad altri contributi, meritevole di grande attenzione e considerazione. Ad un’ultima questione sembra necessario accennare, per concludere questa prefazione.

Si tratta della positiva ricaduta che si registra nel “ISA F. Palizzi” e direi in tutti quegli istituti di istruzione artistica che conoscono, al loro interno, un nuovo capitolo didattico apertosi con la buona accoglienza degli alunni diversamente abili.

Questi istituti, con dinamiche quantitativamente rilevanti e qualitativamente soddisfacenti, assolvono tuttora una funzione tanto impegnativa quanto delicata e complessa, malgrado il sovraccarico di tanti problemi che contrassegnano queste istituzioni.

Un potenziale enorme è racchiuso proprio nelle attività artistiche che dominano la materia, conferendole la consistenza espressiva che è proiezione dell’interiorità: non a caso Sigmund Freud, nel festeggiare il suo settantesimo compleanno, si dichiarava in debito verso gli artisti, che secondo lui avevano per primi il merito della scoperta dell’inconscio.